



RADIOS



La ràdio lliure de Barcelona Vella. 98 FM
cada dia des de les 7 de la tarda i
dissabtes tot el dia

Manifesto Radio Venus

C/S MIQUEL 415, baixos.

barcelona - 3



STEVEN FORTI

LIBRES

DALLA "PIRENAICA" ALLE ESPERIENZE DEL NUOVO MILLENNIO

Quella delle radio libere in Spagna è una storia ancora tutta da scrivere. Il caso spagnolo non è però isolato e non è nemmeno un'anomalia nel contesto europeo. Qualcosa è stato pubblicato alle origini del fenomeno, nato alla fine degli anni settanta quando la Spagna usciva faticosamente dalla dittatura franchista e prendevano vita progetti che fino al 1977 dovettero muoversi forzatamente nelle maglie della clandestinità: alcuni saggi, ma soprattutto articoli di divulgazione su riviste e giornali vicini ai nuovi movimenti sociali¹. L'esperienza italiana e quella francese rappresentarono un modello per i pochi studiosi e giornalisti che tentarono di raccontare e di capire un fenomeno nuovo, eterogeneo e molto radicato nelle diversissime realtà locali della Spagna postfranchista². Un modello e un mito, quello italiano, che segnò anche i tentativi dei giovani spagnoli protagonisti delle prime esperienze di radio libere a Barcellona, Madrid, Valencia, Saragozza, nelle Asturie e nei Paesi baschi. Negli anni successivi, mentre il fenomeno delle radio libere viveva un momento di riflusso accompagnato da un'incessante repressione governativa, l'interesse degli studiosi e dei ricercatori è scemato considerevolmente. Continuarono ad occuparsene invece gli stessi protagonisti, come nel caso delle barcellonesi Radio Pica e Radio Bronka in occasione del loro venticinquesimo anniversario³.

¹ Cfr. Emili Prado, *El desenvolupament de les ràdios lliures a Espanya*, «Anàlisi», n. 1, 1981, pp. 155-167; Id., *El movimiento por la libertad de emisión en España*, in Lluís Bassets (a cura di), *De las ondas rojas a las radios libres*, Gili, 1981, pp. 237-255; Miguel de Aguilera Moyano, *Rádios libres y radios piratas*, Forja, 1985. Le riviste «Viejo Topo», «Ajoblanco» ed «Ozono», ad esempio, dedicarono fin dal 1976-1978 alcuni articoli alle esperienze italiane e francesi di radio libere. Va segnalato l'interesse della rivista «Germinal», con il n. 1 del 1984 dedicato al fenomeno delle radio libere.

² Sul caso delle radio libere italiane E. Prado scrisse la sua tesi di dottorato, da cui poi fu tratto il libro *Las radios libres*, Mitre, 1983, mentre il citato studio di M. de Aguilera propone un'analisi dei casi italiano, francese e spagnolo. Nel 1981, inoltre, la casa editrice Ricou pubblicò *Alicia es el diablo*, la traduzione in spagnolo del testo italiano dedicato all'esperienza di Radio Alice.

³ Cfr. Fèlix Villagrasa, *Una història de Radio PICA. 25 anys a contrapèl*, Llibres de l'Índex, 2006 e *25 años de Radio Bronka. El libro de una radio, tres diales y mil cabreos*, Autoedizione, 2013. Per la primavera del 2014 è anche prevista la pubblicazione di un libro della veterana Radio Klara di Valencia per il suo trentesimo anniversario.



Ricomporre il mosaico della storia delle radio libere in Spagna è dunque un lavoro ancora tutto da fare. I tasselli sono moltissimi e spesso mancano ancora i collegamenti tra l'uno e l'altro. Le esperienze di radio libere spagnole sono molte, spesso di breve durata, e solo a volte si incrociano e si intersecano. In queste pagine provo a tracciare un primo quadro della situazione, prestando particolare attenzione agli antecedenti (la famosa "Pirenaica", la radio dell'antifranchismo), alle origini (1976-1979) e agli anni del boom delle radio libere in Spagna (1980-1985), per poi proporre un piccolo excursus sugli anni successivi, almeno per quanto riguarda il caso di Barcellona⁴.

LA RADIO DURANTE IL FRANCHISMO

L'anno in cui inizia ufficialmente la storia della radio in Spagna può considerarsi il 1908 quando viene emanato il primo decreto reale che stabilisce le basi e il regolamento dei servizi di radiotelegrafia e che concede allo stato il monopolio su tutte le invenzioni future in questo settore. Negli anni successivi, durante la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera (1923-1930) e durante la seconda repubblica (1930-1939) vengono varate nuove leggi che tentano di limitare e controllare il mezzo radiofonico. Se la prima esperienza pubblica di trasmissione radiofonica è del 1921 – i concerti di opera del Teatro reale di Madrid da parte di Radio Castilla –, la concessione della prima licenza – a José Guillén García creatore di Radio Barcelona – è del 1924. Nei dodici anni successivi nascono in Spagna un centinaio di stazioni radiofoniche⁵. Durante la guerra civile (1936-1939) la radio viene sfruttata come una poderosa arma di propaganda, soprattutto dai militari sollevatisi contro la repubblica – famoso è il caso del generale Queipo de Llano a Siviglia o con la stessa creazione di Radio nacional de España (Rne)–, ma anche nel campo repubblicano⁶.

Con l'instaurazione della dittatura franchista si va creando una situazione di «oligopolio imperfetto con la presenza di entità commerciali, ma con l'assenza dei settori popolari»⁷. Rispetto agli altri paesi, infatti, in Spagna non esisteva un monopolio statale, per quanto lo stato durante i quarant'anni di regime franchista mantenne sempre il 25% delle azioni di tutte le aziende legate alla comunicazione radiofonica. La Falange, la Chiesa e alcuni settori dell'oligar-

⁴ In molti casi non esistono archivi delle radio libere spagnole. Ringrazio Pilar Sampietro, che nella prima metà degli anni ottanta fu una delle voci della radio libera barcellonese Radio Venus e che da molti anni è autrice di programmi culturali di Radio nacional de España, per avermi permesso di consultare il suo archivio privato che è una piccola miniera di informazioni sulle radio libere spagnole del periodo 1978-1985.

⁵ Cfr. M. de Aguilera, *Radios libres y radios piratas*, cit., p. 136.

⁶ Per quanto riguarda il bando franchista, cfr. Radio nacional de España, *Guerra Civil y Radio Nacional. Salamanca, 1936-1938*, Instituto oficial de radio y televisión, 2006 e Jesús Orozco Galindo, *Radio Nacional de España. Nacida para ganar una guerra*, Manuscritos, 2009. Per quanto riguarda il bando repubblicano e il caso catalano negli anni venti e trenta, cfr. Rosa Franquet i Calvet, *Història de la radiodifusió a Catalunya. Del naixement al franquisme*, Edicions 62, 1986. Sintomatico anche il caso di Radio Libertà durante la Barcellona della guerra civile, cfr. Giuseppe Aragno, *Antifascismo e potere. Storia di storie*, Bastogi, 2012, pp. 107-145.

⁷ M. de Aguilera, *Radios libres y radios piratas*, cit., p. 140.

chia spagnola, ossia i diversi gruppi o "famiglie" che appoggiavano il regime, ottennero concessioni radiofoniche: nacquero così, oltre a Radio Nacional de España, altre sei grandi catene radiofoniche come la Red de emisoras del movimiento (Rem), la Cadena azul de radiodifusión (Car), la Cadena de emisoras sindicales (Ces), la Cadena de ondas populares españolas (Cope) e la Sociedad española de radiodifusión (Ser), che però erano obbligate a collegarsi con Rne per emettere *los Partes* o *Diarios Hablados*, ossia i notiziari ufficiali approvati dalla censura del regime⁸. Si può dunque parlare, come ha evidenziato Emili Prado, di un «monopolio dell'informazione» in un contesto di limitato «pluralismo delle emittenti»⁹. Solo con gli anni sessanta, in seguito alla legge sulla stampa, si permette alle radio private di includere notiziari locali nella propria programmazione e si intravede qualche spiraglio con la nascita di programmi radiofonici orientati ai giovani dove filtrano informazioni e tendenze vietate nella Spagna di Franco¹⁰.

In ogni caso, seppur con difficoltà e con molti rischi, in Spagna, fino al 1977, era possibile ricevere il segnale anche di altre emittenti radiofoniche che avevano la loro sede all'estero, come Radio Mosca, Radio Praga, Radio Tirana, Radio Algeri e la Bbc, o radio legate più direttamente a partiti antifranchisti, come Radio Euzkadi, legata al Partito nazionalista basco, e Radio España independiente (Rei), legata al Partito comunista spagnolo (Pce). Quest'ultima è senza dubbio l'esperienza più importante ed interessante. Nata il 22 luglio 1941, ad un mese dall'invasione nazista dell'Unione sovietica e a poco più di due anni dalla fine della guerra civile spagnola, Radio España Independiente era parte di un più vasto programma, coordinato da Palmiro Togliatti, di creazione di emittenti destinate alla propaganda antifascista nei vari paesi europei occupati dalle forze dell'Asse. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, insieme alle



Manifesto radios libres - Barcellona (1979)

⁸ Cfr. E. Prado, *El desenvolupament de les ràdios lliures a Espanya*, cit., p. 155; Id., *El movimiento por la libertad de emisión en España*, cit., pp. 238-239 e Josep Maria Martí, *La larga marcha hacia la libertad de información*, in R. Franquet e J.M. Martí (a cura di), *10 años de libertad de información en la radio española, 1977-1987*, Departament de comunicació audiovisual i de publicitat de la Universitat Autònoma de Barcelona, 1989, pp. 43-45.

⁹ E. Prado, *Presentación*, in R. Franquet e J.M. Martí (a cura di), *10 años de libertad de Información*, cit., p. 17.

¹⁰ Va menzionato il programma *Guerrilla radiofónica* condotto nei primi anni settanta su Radio Juventud a Sabadell dall'allora giovane giornalista Xavier Vinader. Un programma in cui si trasmettevano canzoni delle rivoluzioni latinoamericane e canzoni in catalano. Mia intervista a X. Vinader, 6 settembre 2012.



radio di Portogallo e Grecia, la Rei fu l'unica a continuare a trasmettere fino al 14 luglio 1977, pochi mesi dopo la legalizzazione del Pce e la celebrazione delle prime elezioni democratiche in Spagna. Presieduta nei primi anni da Dolores Ibárruri "la Pasionaria", che coniò il nome la "Pirenaica" per annullare psicologicamente la distanza della radio dal territorio spagnolo, la Rei non si trovava sui Pirenei, come credette in un primo tempo anche il regime franchista, ma a Mosca – e per un breve periodo ad Ufa – e poi, a partire dal gennaio del 1955, a Bucarest. Come spiegava Marcel Plans, redattore della Rei nell'ultima tappa dell'esistenza della radio, la "Pirenaica" doveva «sollevare il morale» del popolo spagnolo e aveva l'obiettivo di «convertirsi in portavoce non solo dei comunisti, ma di tutti quelli che [...] iniziavano a protestare contro gli abusi, la corruzione, la durezza e le difficoltà economiche di cui era responsabile il regime»¹¹. Nel 1952 fu nominato direttore della Rei Ramón Mendezona, responsabile della propaganda in un'organizzazione comunista a Madrid durante la guerra civile e con un'esperienza a Radio Mosca. Con lo pseudonimo di Pedro Aldámiz, Mendezona coordinò un'équipe di dodici redattori, speaker e aiutanti che si occupavano di tutto, dai notiziari ai diversi programmi che toccavano l'attualità politica e sociale e che contavano con interessanti progetti come programmi in catalano, basco e galiziano, programmi per gli emigranti spagnoli (*España fuera de España*), le donne (*Página de la Mujer*), un programma dedicato alle lettere spedite alla radio (*Correo de la Pirenaica*) o un programma – in onda una volta a settimana dall'ottobre del 1963 fino all'estate del 1966 – preparato e scritto dai prigionieri politici reclusi nel carcere di Burgos e spedito clandestinamente fino a Bucarest (*Antena de Burgos*)¹². Un'esperienza che non si può considerare affatto una radio libera, ma che anticipò in un certo qual modo alcune delle tematiche che saranno poi le radio libere a difendere negli anni successivi.

LA LENTA TRANSIZIONE ALLA DEMOCRAZIA E LA NASCITA DELLE PRIME RADIO LIBERE

È solo a due anni dalla morte di Francisco Franco che nell'ottobre del 1977 il governo di Adolfo Suárez, formatosi dopo la vittoria della Unión de centro democrático (Ucd) alle elezioni del giugno precedente, emana un decreto che dà la libertà alle emittenti radiofoniche di elaborare i propri notiziari radio, senza l'obbligo di ritrasmettere quelli di Rne. Il biennio successivo viene considerato quello del boom della radio nel paese iberico, un fenomeno parallelo a quello dell'aumento degli ascoltatori: gli spagnoli che ascoltano la radio almeno trenta minuti al giorno passano dai 7 milioni del 1976 ai 16 milioni del 1987, mentre l'indice di ascolto globale passa dal 37,8% del 1976 al 50,9%

¹¹ Marcel Plans, *Radio España Independiente, la "Pirenaica", entre el mito y la propaganda*, in L. Bassets (a cura di), *De las ondas rojas a las radios libres*, cit., pp. 114-130. Cfr. anche Luis Zaragoza Fernández, *Radio Pirenaica. La voz de la radio antifranquista*, Marcial Pons, 2008.

¹² Cfr. Ramón Mendezona, *La Pirenaica. Historia de una emisora clandestina*, El Autor, 1981; Ramón Pérez Barredo, *Antena de Burgos*, «Diario de Burgos», 8 giugno 2009.

del 1978¹³. La repentina liberalizzazione voluta dal ministro della Cultura Pío Cabanillas alla fine del 1977 rispondeva essenzialmente a ragioni politiche, ossia alla necessità di dare credibilità alla transizione spagnola alla democrazia e di accettare gli accordi internazionali riguardo alla distribuzione delle frequenze, modificando così il particolare regime di «piccola proprietà terriera delle frequenze» stabilito durante il franchismo¹⁴. In tale contesto si inserisce l'inizio della lotta del movimento delle radio libere in Spagna per la libertà di emissione e di espressione.

Che il modello siano le esperienze italiane e quelle francesi non c'è ombra di dubbio. Nell'agosto del 1977, ad esempio, si pubblica sulla rivista «El Viejo Topo» un reportage sulle radio libere in Italia con un'intervista a Beppe Macali di Canale 96 di Milano, mentre nel marzo del 1978 sulla storica rivista libertaria e *underground* «Ajoblanco» appare un'intervista ad Antoine Lefébure, il creatore di Radio Verte, la cui prima emissione fu dalla Place des Vosges di Parigi nel maggio del 1977¹⁵.

Il 16 marzo del 1978 un gruppo di giovani spagnoli decide di assistere alla Riunione internazionale di radio libere organizzata a Parigi da Alfredo – l'unione dell'italiana Federazione di radio emittenti democratiche (Fred) e della francese Association pour la libération des ondes (Alo) – alla quale, oltre a rappresentanti di radio libere italiane e francesi, partecipano anche gruppi provenienti dal Belgio e dalla Germania. A fine marzo, a Barcellona, inizia a riunirsi un eterogeneo collettivo formato da studenti di scienze dell'informazione, professori e professionisti della radio, esperti di elettronica e membri di collettivi politici e sociali (ecologisti, obiettori di coscienza, femministe, gay, persone vicine all'Autonomia operaia e ai gruppi di appoggio ai carcerati). Il nome che scelgono è quello di Ona Lliure (Onda libera), con l'obiettivo di non creare una sola emittente, ma di dare vita a un vero e proprio movimento di radio libere. La prima emissione è dell'estate del 1978 durante le Giornate internazionali contro la repressione tenutesi a Osona, nell'interno della Catalogna. La seconda, pochi mesi dopo, il 23 e 24 settembre, durante le Feste della mercé dal quartiere barcellonese di Poble Sec con la collaborazione del comitato di quartiere. Sono queste quelle che possiamo considerare le prime, brevi e limitate esperienze del movimento spagnolo delle radio libere.

Per quanto nel febbraio del 1979 Álvaro Feito considerasse «come minimo lontana, molto lontana» la creazione di autentiche radio libere sul modello italiano¹⁶, l'esperienza dà i suoi primi frutti e si dedicano i mesi successivi alla costruzione di studi e apparecchiature e all'elaborazione teorica dei contenuti. Il 4 aprile del 1979 Ona Lliure inizia a emettere con regolarità, tre ore al giorno per cinque

¹³ Cfr. Eugenio Galdón, *Transformaciones en la radio comercial española*, in R. Franquet e J.M. Martí (a cura di), *10 años de libertad de información*, cit., p. 24.

¹⁴ E. Prado, *El movimiento por la libertad de emisión en España*, cit., p. 243.

¹⁵ Miguel A. Barroso Ayats, *La guerra de las ondas*, «El Viejo Topo», n. 11, 1977, pp. 58-59 e *Radios libres en Francia. Las radios "diferentes"*, «Ajoblanco», n. 31, 1978, pp. 6-8.

¹⁶ Álvaro Feito, *Contra la libertad, uniformidad*, «Ozono», febbraio 1979, pp. 8-9.



Radio Venus - Barcellona (1983 c.a.)

giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì dalle 21 alle 24. Anche grazie a un telefono negli studi della radio, la partecipazione popolare è alta, ma già il 19 aprile la radio viene chiusa. Inizia subito una campagna di lotta per la libertà di emissione e di espressione in tutta la città di Barcellona e viene presentata una denuncia contro il ministero della Cultura che ha ordinato

la chiusura di Ona Lliure. Pochi giorni dopo, il 23 aprile, festa di Sant Jordi, si decide di piazzare una stazione mobile della radio nelle centralissime Ramblas e nei giorni successivi si continua a trasmettere in modo clandestino. Nascono in questo contesto i primi programmi autogestiti da gruppi di base (ecologisti, obiettori di coscienza, femministe, gay, lavoratori). Il funzionamento della radio in questi primi tempi è totalmente assembleare. Ma anche questa seconda esperienza dura poco: il 15 maggio il *gobernador civil* (rappresentante del ministero dell'Interno) di Barcellona, Belloch Puig, ordina la chiusura di Ona Lliure per «oltraggio all'autorità e grave alterazione dell'ordine pubblico». Il tribunale, però, il 28 maggio archivia il caso per mancanza di prove. Vi era, infatti, un vuoto legislativo nel campo delle emissioni radio in frequenza modulata: l'unico riferimento legale era l'articolo 20 della costituzione spagnola, entrata in vigore pochi mesi prima, alla fine di dicembre del 1978, il quale stabiliva il diritto di tutti i cittadini ad esprimersi liberamente e attraverso qualunque mezzo. Questo spiega perché in tutti i successivi interventi di chiusura delle radio libere sorte non solo a Barcellona, ma in tutta la geografia spagnola, il governo non utilizzò la via legislativa bensì quella esecutiva, come era avvenuto con la prima chiusura di Ona Lliure il 19 aprile del 1979. E così succede infatti anche pochi giorni dopo: Ona Lliure riprende le emissioni il 29 maggio e il giorno successivo i funzionari del ministero della Cultura impongono la terza chiusura nell'arco di un mese e mezzo¹⁷. Il neonato movimento delle radio libere spagnole sopravviveva in una situazione di clandestinità. Non era l'unico: anche le radio libere francesi, tranne il caso di Radio Verte Fessenheim in Alsazia, in quei mesi erano colpite da una dura repressione, tanto che nell'agosto del 1979 il futuro presidente socialista Mitterand verrà multato e imputato per aver partecipato a una emissione radiofonica illegale¹⁸.

¹⁷ Cfr. E. Prado, *El movimiento por la libertad de emisión en España*, cit., p. 244-248; Id., *El desenvolupament de les ràdios lliures a Espanya*, cit., pp. 159-161.

¹⁸ Cfr. François Cazenave, *Les radios libres. Des radios pirates aux radios locales privées*, Puf, 1984, p. 52.

Lo spirito di Ona Lliure di questi primissimi tempi è ben rappresentato in un articolo di Víctor Claudín, pubblicato nel luglio del 1979 sulla rivista «Ozono»:

“Non sappiamo come ci state ascoltando”. Avevano messo su un disco di Louis Armstrong e iniziavano le loro tre ore di programmazione quotidiana con questa frase. Poi hanno preso la parola femministe e omosessuali; hanno letto poesie, mandato in onda altra musica, hanno intervistato un gruppo di giovani jazzisti, hanno ricevuto chiamate telefoniche, ecc.

Che cosa volevano questi giovani? Lo spiega ancora Claudín nello stesso articolo, riportando le parole di alcuni membri del collettivo durante una riunione aperta alla cittadinanza:

Vogliamo che la radio sia espressione di una realtà di base. Non pretendiamo essere né i porta-voce né l'avanguardia di nulla; vogliamo solo dare spazio alla critica, al dubbio, alla comunicazione. Siamo contro la pubblicità. Proclamiamo la nostra soggettività e non vogliamo saperne nulla di partiti e sindacati. Non si tratta di altro che di mettere a disposizione di chi ha qualcosa da dire i mezzi necessari per poterlo fare. Dobbiamo fare controinformazione in un momento in cui una pretesa informazione democratica non dice nulla su fatti importanti. Vogliamo elaborare una radio-provocazione, provocare la parola e la risposta nelle persone che sono state educate solamente ad ubbidire¹⁹.

Ossia, come recitava la *Proposta per una radio libera* che Ona Lliure mandò in onda durante le emissioni di aprile, «crediamo che l'obiettivo prioritario della radio libera sia quello di dare la parola alla gente, cioè a tutte quelle persone che non hanno mai l'opportunità di potersi esprimere attraverso un mezzo per comunicare con gli altri». E ancora: «Questa dev'essere una radio demistificante, finanche di se stessa, e una radio di critica costruttiva, affettuosa e pertanto dura con lo stesso “movimento”»²⁰.

Se l'archiviazione del caso del 28 maggio aveva segnato una prima vittoria per le radio libere, il governo della Ucd non perse tempo e passò subito al contrattacco, approvando già l'8 giugno, senza consultare il parlamento e con la passività dei partiti di sinistra, il decreto reale 1435/1979 che conteneva un Piano tecnico transitorio del servizio pubblico di radiodiffusione sonora in onde metriche con modulazione di frequenza. Questo piano riservava allo stato la proprietà del servizio di radiodiffusione in fm, dava al governo la possibilità di decidere a propria discrezione a chi concedere le licenze e obbligava le radio ad avere dei minimi di programmazione e dei notiziari nei loro palinsesti, emarginando così i collettivi che stavano nascendo attorno al variegato fenomeno delle radio libere ed indipendenti e favorendo gli oligopoli esistenti²¹.

¹⁹ Entrambe le citazioni in Víctor Claudín, *Ona Lliure. Pionera de las radios libres*, «Ozono», luglio 1979, pp. 27-28.

²⁰ E. Prado, *El movimiento por la libertad de emisión en España*, pp. 245-246.

²¹ Cfr. Ivi, pp. 247-248. Nell'articolo 3 del decreto, pubblicato sul *Boletín Oficial del Estado* il successivo 18 giugno, si precisa che «l'assenza di una licenza determinerà l'immediata chiusura della stazione radio». Cfr. anche Josep Maria Gasch i Riudor, *Limitaciones a la libertad de expresión y comunicación*, «Germinal», n. 3, 1984, pp. 24-26.



Nel frattempo anche le radio libere tentarono di organizzarsi. Il 13 giugno, al parco della Ciutadella di Barcellona, si tenne il Festival per la libertà di emissione, mentre nei giorni successivi, dal 14 al 17 giugno il collettivo di Ona Lliure organizzò, sempre nel capoluogo catalano, un incontro sulle radio libere in Spagna, a cui parteciparono collettivi ed emittenti della Catalogna, di Valencia e dei Paesi baschi, nonché gruppi provenienti da Siviglia, Badajoz, Zamora, dalla Navarra e dalla Galizia. In questo primo incontro si decise di creare un coordinamento tra le varie esperienze esistenti; di scambiare informazioni, programmi e aiuto tecnico; di stabilire una difesa giuridica comune; di reclamare una forma aperta e non restrittiva di distribuzione delle frequenze e di dare priorità alla redditività sociale del mezzo radiofonico rispetto a quella economica, con il corollario, che sarà poi approvato definitivamente nel sesto incontro nazionale del movimento delle radio libere (a Villaverde nei pressi di Madrid, maggio 1983) e che è vigente ancora oggi, secondo il quale le radio libere non possono maturare utili. Inoltre si assunse la decisione di riprendere le emissioni dopo l'estate. Per questa ragione, dopo che a settembre alcuni rappresentanti del movimento delle radio libere spagnole avevano partecipato, insieme a rappresentanti del movimento delle radio libere di Italia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Belgio ed altri paesi, all'incontro internazionale di Longwy, tra il 12 e il 14 ottobre del 1979 si tenne ancora a Barcellona un secondo incontro statale delle radio libere spagnole, in cui le barcellonesi Ona Lliure, Contra-Radio e La Campana de Gràcia decisero di ritornare in onda il 22 ottobre²².

In quei mesi erano nate o stavano nascendo alcune effimere, altre più longeve radio libere in vari punti della geografia spagnola. Nei Paesi baschi, a causa del clima di tensione riconducibile alle azioni di Eta e delle conseguenti disposizioni legislative che colpivano indiscriminatamente tutti i movimenti sociali, la situazione non era affatto facile. Erano comunque nate Osina Irratia a San Sebastián, che alcuni considerano la pioniera per alcune prime sporadiche emissioni già nel febbraio del 1978, Satorra Irratia (Radio Topo) a Tolosa, attiva tra dicembre del 1979 e novembre del 1980 e chiusa secondo il dettato della nuova legge antiterrorista, e Jmc-Radio a Bilbao, che venne chiusa il 19 luglio del 1979, mentre Radio Arnedo nella Rioja e Radio Paraíso a Pamplona continuarono fino al 1981. La Catalogna, Valencia e Madrid, dove pareva esserci un po' più di tolleranza, almeno rispetto al caso dei Paesi baschi, furono comunque le realtà più vivaci. Nel 1979 nel capoluogo levantino era nata Radio Galena, mentre in Catalogna, oltre alle già citate Ona Lliure – che, comunque, venne nuovamente chiusa il 9 gennaio del 1980 –, Contra-Radio e La Campana de Gràcia, nei primi mesi del 1980 emettevano anche, seppur con periodicità variabile, El Avispero a Santa Coloma de Gramenet, L'Estel a L'Hospitalet de Llobregat e La Maduixa a Granollers e nacquero altre emittenti, come Radio Gavina nel centro di Barcellona, La Emisora Libre de la Barceloneta, Radio Libertina nel quartiere di Sants, Radio Boira Lliure a Vic e Radio Joventut del Plá. A Madrid, invece, dopo l'interessante esperienza de La Voz del Pobre che

²² Cfr. E. Prado, *El desenvolupament de les ràdios lliures a Espanya*, cit., p. 162.

tra il 1976 e il 1978 trasmetteva tutte le notti dalla mezzanotte all'alba dal centro della capitale spagnola, nell'agosto del 1980 si creò Radio Ola, nel febbraio del 1981 Esstereo e Radio Keka e nell'ottobre dello stesso anno Radio Manzanar²³. Come ulteriore dimostrazione di questa vivacità, nel giugno del 1980, a Valencia, si organizzarono le tre giornate nazionali del movimento spagnolo delle radio libere, alle quali presero parte soprattutto rappresentanti delle tre esperienze più significative: Catalogna, Valencia e Paesi baschi²⁴.

GLI ANNI OTTANTA: ASPETTATIVE, FRUSTRAZIONI E RIFLUSSO

Il primo biennio degli anni ottanta chiuse definitivamente la transizione spagnola alla democrazia. Il 29 gennaio del 1981 il presidente del governo Adolfo Suárez presentava le dimissioni e veniva sostituito da Leopoldo Calvo-Sotelo, il 23 febbraio falliva il colpo di stato guidato dal tenente colonnello Antonio Tejero e il 28 ottobre dell'anno successivo il giovane socialista Felipe González diventava presidente del governo. Dopo una legislatura della destra postfranchista della Ucd (1977-1982), si apriva un periodo di aspettative anche per il movimento delle radio libere che sperava di essere come minimo tollerato dal nuovo governo. In Catalogna la transizione si era conclusa già da qualche anno: nel marzo del 1980 si tennero le prime elezioni regionali dopo la fine della dittatura, elezioni vinte dalla destra catalanista di Convergència i Unió che portava Jordi Pujol alla presidenza della più ricca regione spagnola, carica che avrebbe mantenuto per ben 23 anni, fino al 2003²⁵. Come disse in un'intervista il musicista Pau Riba, «quando è morto Franco si aprì un mondo. In quel momento Barcellona era una festa. Poi arrivò Pujol e finì tutto»²⁶.

L'avversione del nuovo governo catalano, come quello di Madrid, verso le radio libere e indipendenti era evidente. Il decreto reale del 3 ottobre del 1980 regolava, in base allo Statuto di autonomia della Catalogna entrato in vigore nel dicembre del 1979, la concessione di licenze per la radiodiffusione in modulazione di frequenza nella regione autonoma catalana, stabilendo che l'autorizzazione poteva essere concessa solo a privati nel caso di radio commerciali, a istituzioni o a enti pubblici o privati legalmente costituiti, escludendo di conseguenza i collettivi di cittadini, come era il caso delle radio libere. Inoltre si specificava che le licenze avevano durata triennale e si richiedevano requisiti quali la presentazione entro la fine dell'anno dell'intera programmazione dell'anno successivo, completa degli orari di emissione che dovevano essere di almeno otto ore giornaliere. Anche in ambito statale veniva ribadita la stessa linea intransigente con le disposizioni del 28 agosto 1980 e del 25 marzo 1981, che, unica differenza, riducevano il requisito di emissione diaria da otto a sei

²³ Cfr. M. de Aguilera, *Radios libres y radios piratas*, cit., pp. 146-150.

²⁴ Cfr. Alicia fructifica en el estado español, «Germinal», n. 3, 1984, pp. 11-13.

²⁵ Cfr., tra gli altri, Paul Preston, *El triunfo de la democracia en España: 1969-1982*, Plaza y Janés, 1986.

²⁶ Intervista a Pau Riba nel documentario *Barcelona era una fiesta (undeground, 1970-1980)*, regia di Morosko Vila-San-Juan, (Spagna, 2010).



ore²⁷. La linea dura della Generalitat catalana era evidente anche nelle parole di Jaume Casajuana, responsabile della Direzione generale di radio e televisione regionale, quando nel marzo del 1983, dopo la concessione di 35 nuove licenze, nessuna delle quali a radio libere o indipendenti, affermava senza peli sulla lingua: «Le radio libere non hanno assolutamente nessun futuro». Dall'altro lato, i portavoce delle radio indipendenti, che si erano unite nel Coordinamento di emittenti indipendenti della Catalogna (Ceic), accusavano il governo catalano di favorire le radio dei municipi guidati dal loro partito, Convergència i Unió²⁸.

Le dichiarazioni di Casajuana fanno involontariamente luce su una questione chiave all'interno del movimento delle radio libere in Spagna: la differenza tra le diverse radio che erano nate dopo il boom del 1978-1980. Se per il caso francese si è differenziato tra radio portavoce delle lotte sociali e/o politiche, radio locali e radio pirata (le cosiddette radio «pour la radio»)²⁹, per il caso spagnolo delle radio che emettevano senza licenza si può differenziare, almeno a partire dal 1980, tra radio libere, radio municipali e radio indipendenti, dentro le quali troviamo casi molto diversi. Mentre le radio libere sono le «esperienze di radiodiffusione alternativa» che «portano alla costituzione di pratiche di comunicazione effettuate indipendentemente dal monopolio statale e da altre istituzioni», ossia i casi di cui abbiamo parlato nelle precedenti pagine, le radio municipali nascono a cavallo tra 1979 e 1980 in seguito alle elezioni municipali del 3 aprile 1979 che portano all'insediamento delle prime amministrazioni di sinistra (ma non solo) dai tempi della guerra civile. Legalizzate con un decreto del ministero della Cultura spagnolo del 28 agosto 1980, sono radio finanziate, protette e in molti casi promosse dalle istituzioni locali, come Radio Rubí, Radio Canet de Mar o Radio Arenys de Mar, per citare solo alcune delle prime che nascono in Catalogna³⁰.

Diverso è invece il caso delle radio indipendenti, come, sempre per il caso catalano, Radio Clot, Radio Music, Radio La Paloma, Radio Poble Sec o Radio Pica³¹,

²⁷ Cfr. J.M. Gasch i Riudor, *Limitaciones a la libertad de expresión y comunicación*, cit., pp. 24-26.

²⁸ Alejandro Ávila, *El futuro de las radios libres*, «Diario de Barcelona», 31 marzo 1983, p. 25. Nel 1984 in Catalogna esistevano circa 150 radio tra libere, private e municipali che trasmettevano senza licenza, secondo Josep Gifreu, *La Ràdio a Catalunya: tots els colors, tots els vestits*, «El Punt», maggio-giugno 1985, p. 21.

²⁹ Cfr. F. Cazenave, *Les radios libres*, cit.

³⁰ Alicia fructifica en el estado español, «Germinal», n. 3, 1984, pp. 11-13. Le radio municipali si definivano «come un servizio pubblico, al pari di un asilo o una biblioteca; come attrezzature comuni a disposizione di tutti, senza distinzione di ideologie, né di etnie; catalane e catalanizzatrici; autonome; sarebbe a dire, con una ferma volontà di integrazione senza nessun tipo di condizionamento o di dipendenza; di partecipazione totale ed inserite nella realtà e nell'ambito in cui nascono», citato da E. Prado, *La creatividad popular de las ondas*, ivi, pp. 18-20.

³¹ Il caso di Radio Pica [Promozione indipendente e creazione artistica] è molto particolare e lo si potrebbe anche annoverare tra quelli delle radio libere, per quanto sia un'esperienza legata «ai movimenti artistici e di avanguardia» e sganciata dai movimenti politici e sociali. Radio Pica venne fondata ed è tuttora condotta dall'instancabile Salvador Palos [alias Salvatore Picaroll], influenzato fortemente dall'esperienza delle radio libere italiane – viaggiò in Italia in varie occasioni tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta –. La prima emissione di Radio Pica è del 9 marzo del 1981 dal quartiere barcellonese di Gracia. Chiusa per ordine governativo dal gennaio 1987 al gennaio del 1990, l'emittente è passata attraverso varie fasi, arrivando anche a condividere la frequenza con altre radio, alcune libere come Contrabanda e Bronka, e altre commerciali come Gladys Palmera. Cfr. F. Villagrasa, *Una història de Ràdio PICA*, cit.

che a inizio degli anni ottanta si erano riunite nella Ceic: potevano farne parte le radio libere che, dopo aver presentato una domanda di licenza, non erano state riconosciute dal governo della Generalitat catalana. La differenza sostanziale con le radio libere, che nel frattempo avevano creato il Coordinamento delle radio libere spagnole, era che le radio indipendenti volevano essere riconosciute dalle istituzioni rispettando la modalità stabilita – ossia, presentando una domanda di licenza – e che, nella maggior parte dei casi, ammettevano «come forma di sussistenza la pubblicità di un negozio, un'officina o una piccola attività del quartiere». Le radio libere, invece, si caratterizzavano «per il loro funzionamento completamente autogestito e orizzontale; per non accettare nessun tipo di pubblicità; per non voler legalizzarsi nell'attuale sistema esistente e per difendere la marginalità, non solo proponendo programmi dedicati a movimenti marginali, ma anche concedendo a tali movimenti degli spazi affinché potessero utilizzare il mezzo di comunicazione», come le definì nel dicembre del 1983 un membro della barcellonese Radio Venus³².

Il vero e proprio boom delle radio municipali nei primi anni ottanta influì direttamente e negativamente sul movimento delle radio libere spagnole e, in particolare, catalane sia in termini di ascoltatori sia in termini di concessione delle licenze. Nel settembre del 1982 in Catalogna erano rimaste in attività solamente quattro radio libere (Radio Venus nel centro di Barcellona, La Veu Impertinent nel quartiere de La Verneda, Radio Farigola nel quartiere di Nou Barris e Radio Montnegra) e non tutte emettevano regolarmente. Le altre erano state chiuse o i progetti si erano poco a poco arenati, come nel caso della pioniera Ona Lliure o del collettivo di Radio Gavina che nel settembre del 1981 aveva deciso la propria dissoluzione. In questo contesto fu importante l'esperienza di Radio Venus, con sede nel quartiere della Barceloneta, che, nata dalle ceneri di Radio Gavina, accolse in vari momenti i collettivi di altre radio libere barcellonesi che erano state chiuse, come la stessa Ona Lliure, Radio Farigola o La Ceba di Sabadell, permettendo in questo modo la sopravvivenza del movimento stesso a Barcellona. Radio Venus all'inizio del 1982 divenne il punto di riferimento per tutto il centro storico del capoluogo catalano, fino a quando, nel 1984, il progetto si concluse per stanchezza e difficoltà economiche³³.

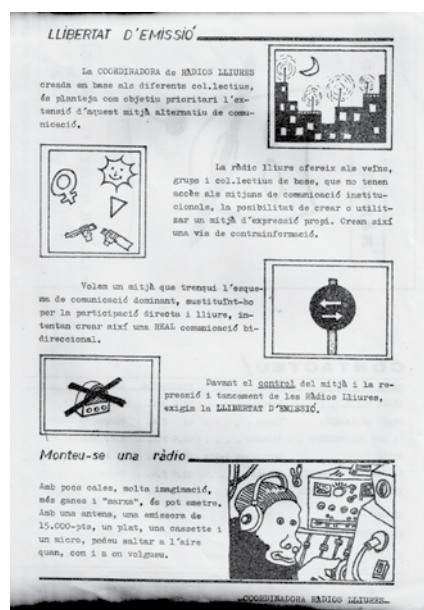
Nell'autunno del 1982, come evidenziava una dura, ma lucida analisi firmata dal Collettivo di informazione e dibattito delle radio libere catalane, la situazione era di estrema crisi. L'affermarsi delle radio municipali e la disinformazione sul fenomeno delle radio libere presente nei mass media non erano però l'unica ragione. Si rilevava, difatti, la mancanza di appoggio da parte dei movimenti di lotta esistenti, causata anche da un'eccessiva distanza tra i collettivi e le organizzazioni di base che non si erano sentite rappresentate dai progetti di radio alternative e si erano interessate quasi esclusivamente alla carta stampata. L'analisi si convertiva in una forte autocritica: anche dal punto di vista comuni-

³² V. Coetus, *Hola y bienvenidos a las sintonías de las radios libres, independientes y municipales*, «La Vanguardia», 13 dicembre 1983, p. 39.

³³ Intervista dell'autore a P. Sampietro, 15 ottobre 2013. Cfr. anche, *Devuélveme las llaves de mi radio...*, «Germinal», n. 3, 1984, pp. 31-32.



Manifesto Radio Venus



Volantino Radios Lliures Barcelona (1983 c.a.)

Verte Fessenheim, la belga Radio Eau Noire o la basca Eguzki Irratia (Radio Sole) nata dai Comitati antinucleari ed ecologisti di Pamplona nel dicembre del 1982 e chiusa pochi mesi dopo, il 20 marzo del 1983. Fondata in un quartiere della capitale spagnola, Onda Verde si era trasformata in una radio «metropolitana» e «itinerante», riuscendo ad essere ascoltata in tutta Madrid e presen-

cativo ed organizzativo il movimento delle radio libere veniva valutato come un mezzo fallimento. Le radio libere in Catalogna, si diceva, non erano riuscite ad andare al di là di un tipo di radio «spontaneista». «Il nuovo tipo di comunicazione» proposto dal movimento «non è stato messo in pratica; al contrario, si sono mantenuti lo stile e la struttura radiofonica tradizionale». Si sottolineava che la partecipazione della gente era stata scarsa, che non si era rotta l'unidirezionalità del mezzo radiofonico e che era mancata l'elaborazione teorica. Il movimento era stato pregiudicato poi dalla mancanza di coordinamento reale tra le diverse esperienze di radio libere e ci si lamentava del fatto che molte azioni che si sarebbero potute realizzare (ritrasmissione di manifestazioni, appoggio e aiuto a nuovi collettivi, scambio di informazioni, campagna per la libertà di emissione, ecc.) erano rimaste al mero stato di progetti³⁴.

Certo, le aspettative di chi partecipava al movimento erano state molte e le delusioni si erano fatte strada rapidamente. Tuttavia, anche se da parte del governo centrale di Madrid e dei governi regionali si era mantenuta una linea di dura repressione verso il movimento, continuavano ad esistere più di venti radio libere in tutta la Spagna. E alcune esperienze, soprattutto nel biennio successivo, sarebbero state incoraggianti, come quella della madrilen Onda Verde, la cui creazione fu promossa dal Collettivo di iniziative di comunicazione alternativa e che si rifaceva ad altre esperienze di radio verdi in Europa, come la francese Radio

³⁴ Cfr. Cid [Collectiu d'informació i debat] – Ràdios Lliures, *Ràdios Libres, un proyecto inacabado*, «Germinal», n. 3, 1984, p. 21.

ziando a manifestazioni e feste giovanili e popolari (come l'incontro giovanile di Cabueñes-83 a Gijón o la campagna contro la centrale nucleare di Trillo), con l'obiettivo di avvicinare la gente alla radio e creare dei corrispondenti in vari punti della geografia spagnola. Un obiettivo in parte raggiunto visto che nell'ottobre del 1984 si diceva: «si avvicina continuamente gente alla radio per chiedere di un programma, per darci dei dischi, per darci una mano. Il telefono non smette di squillare»³⁵.

Inoltre, continuavano ad organizzarsi degli incontri a livello statale per tentare un maggiore coordinamento. Il 21 e 22 maggio del 1983 si tenne a Villaverde, nella periferia di Madrid, il sesto incontro statale delle radio libere spagnole, nel quale si tentò di sopperire alle carenze rilevate dal Collettivo di informazione e dibattito delle radio libere catalane. A livello teorico, si approvò un importante manifesto, tutt'oggi vigente, nel quale si afferma che le radio libere «sono sorte di fronte alla necessità e al diritto di ogni individuo e di ogni collettivo di esprimere liberamente le proprie opinioni e di criticare e offrire alternative in tutto ciò che li riguarda direttamente o indirettamente». Si stabilivano poi le caratteristiche delle radio libere:

hanno un carattere non professionale, poiché la comunicazione non dev'essere un mezzo di lucro;

hanno un funzionamento autogestito basato sulla presa di decisioni in maniera diretta, da tutti quelli che partecipano attivamente alla vita della radio;

la radio libera si costituisce al margine di qualunque gruppo politico o economico o che possa o voglia alterare a suo profitto il messaggio da diffondere, e, ovviamente rifiutiamo qualunque tipo di pubblicità diretta o indiretta;

la radio libera è partecipativa. È al servizio della comunità nella quale si integra con l'obiettivo di potenziare l'unificazione dei concetti emittente/ricevente;

le radio libere nascono come necessità di portare la comunicazione nella quotidianità e come lotta contro il monopolio e la centralizzazione della comunicazione;

ci definiamo come radio libere da qualunque impegno che non sia quello di diffondere la realtà e le opinioni senza limitazioni.

le radio libere vogliono potenziare una pratica di comunicazione basata su uno scontro radicale con ogni relazione sociale di dominio e, per tanto, lottano per una forma di vita alternativa a quella attuale³⁶.

Dal punto di vista organizzativo si cercò di costituire e far funzionare a livello nazionale, regionale, provinciale e locale un Coordinamento delle radio libere. I documenti dell'incontro ci permettono di avere una panoramica completa delle radio libere esistenti nel maggio del 1983 in tutta la Spagna e anche dei progetti che stavano nascendo o dei collettivi che si stavano interessando al

³⁵ Francesc Josep Deó, *Las radios verdes*, «Integral», n. 54, 1984, pp. 10-11; cfr. *Onda Verde*, «Germinal», n. 3, 1984, pp. 36-37; Luis Abad, *Onda Verde, una experiencia de comunicación alternativa*, «Germinal», ottobre 1984, pp. 18-19.

³⁶ Archivio Pilar Sampietro [d'ora in poi APS], VI Encuentro Estatal de Radios Libres, 21-22 maggio 1983, *Acuerdos del VI Encuentro Estatal de Radios Libres*, 1 p. Ripubblicato poi anche su «Germinal», n. 3, 1984, p. 30.



Bono pro Radio Libre (Vitoria)

movimento. Venne suddiviso il territorio spagnolo in sette zone (Catalogna e Baleari; Valencia; Albacete e Murcia; Madrid, Andalusia e Canarie; Asturie e Galizia; Paesi baschi e Navarra; Aragona), assegnando a ogni zona una radio responsabile, e venne creato un sistema circolare di comunicazioni che permettesse un rapido e corretto scambio di informazioni. La radio responsabile di ciascuna delle sette zone doveva poi

passare l'informazione alle altre radio esistenti nella sua zona di riferimento.

In quel momento esistevano quattro radio a Barcellona (Radio Venus, La Veu Impertinent, Radio Farigola, Radio Montnegra), un progetto di radio a Palma di Maiorca (Els Gnoms), quattro radio nella regione valenciana (Radio Klara e Radio Metropolitana a Valencia, Radio Cinc a Sueca e Radio Puça) oltre a un progetto ad Alicante e un altro a Castellón de la Plana, due radio ad Albacete (Radio Manuela e Radio Karakol), Radio Cieza e altri due progetti a Murcia (tra cui la futura Radio Termita), quattro radio a Madrid (Radio Luna, Onda Verde, Onda Sur e Radio Acción) e cinque nell'hinterland madrilenio (Radio Rara a Getafe, Radio Piel Roja a Leganés, Radio Tu a Parla, Radio Hortaleza e Onda Verde Vallekana a Vallecas), Radio Primavera a Siviglia, un progetto del Collettivo ecologista e antimilitarista di azione non violenta a Cordoba, Radio Cucaracha ad Oviedo, tre progetti di radio in Galizia (la futura Radio Novicia di Vigo e altri due progetti a Pontevedra e El Ferrol), cinque radio nei Paesi baschi (Radio Urtxintxa a Renteria, Radio Kalaña a Bilbao, Radio Libre di Vitoria, Radio Askatasuna a San Sebastián e Radio Zabarra a Alsasua), una a Pamplona (Radio Paraíso) e una a Saragozza (Radio Grillo)³⁷.

In ogni caso, la situazione per le radio libere era sempre di mezza clandestinità e il rischio di chiusura era dietro l'angolo. Proprio nei giorni precedenti all'incontro di Villaverde era stata nuovamente chiusa Radio Klara a Valencia (che poi riprese le emissioni) e Radio Paraíso a Pamplona. Il Coordinamento aveva emesso un comunicato di condanna, iniziato una campagna di solidarietà e stabilito una serie di azioni concrete da realizzare nel caso di altre probabili chiusure. Inoltre era stata preparata una risoluzione riguardo alla situazione legale, in cui si chiedeva al nuovo governo del Psoc una «normalizzazione giuridica delle radio libere» basato su due punti: niente pubblicità e un registro di frequenze speciali³⁸.

³⁷ APS, VI Encuentro Estatal de Radios Libres, 21-22 maggio 1983, Sistema de comunicación y coordinación, 6 pp. Nell'arco dell'anno successivo sarebbero nate anche Radio Luna Llana ad Almeria, Radio Verdura a Salamanca, Radio Ciudad Futura in provincia di Huelva, Antena Vicalvaro nella periferia di Madrid e Radio Loca a Santa Cruz di Tenerife.

³⁸ Rispettivamente, APS, VI Encuentro Estatal de Radios Libres, 21-22 maggio 1983, Resolución situación legal, 1 p. e Acciones concretas a llevar a cabo por la Coordinadora de RR.LL [radio libres], 1 p.

Le aspettative di una maggiore tolleranza riposte nel nuovo governo socialista però svanirono presto. A distanza di un anno infatti, quando si tenne il settimo incontro delle radio libere spagnole (Madrid, 28 e 29 aprile 1984), non era ancora cambiato nulla. Le radio libere, in quel momento una trentina in tutta la Spagna, criticavano la mancanza di chiarezza dimostrata da parte del governo socialista e cercavano di darsi una maggiore organizzazione con la costituzione di un'assemblea generale che doveva riunirsi una volta all'anno, di coordinamenti territoriali e di un coordinamento nazionale, oltre a una banca per l'assistenza tecnica che aiutasse nella creazione di nuove radio libere³⁹. Gli sforzi di coordinamento vennero messi subito alla prova dal governo, che a fine agosto decise di chiudere un'altra volta Radio Klara – il cui collettivo era nato nell'estate del 1981 e la cui prima emissione è del marzo del 1982 – e anche le radio libere basche Txomin Barullo e Radio Basura. Nei giorni successivi venne organizzata un'importante campagna di protesta con manifestazioni a Madrid e a Valencia – dove a metà settembre si tenne anche l'ottavo incontro delle radio libere spagnole – e una serie di giornate di lotta di tutte le radio libere, nelle quali si distinse soprattutto la madrilenia Onda Verde. Nel comunicato emesso dal Coordinamento delle radio libere di Valencia, si riaffermava ancora una volta «la difesa incondizionata della libertà d'espressione e il diritto irrinunciabile di informare liberamente senza nessun tipo di restrizione»⁴⁰.

All'inizio del 1985 si era ancora allo stesso punto: il governo spagnolo chiudeva ogni tanto qualche radio, arrivando ad utilizzare come giustificazione il fatto che potessero interferire con la navigazione aerea e i servizi pubblici – seguendo in questo l'amministrazione francese che stava facendo lo stesso al di là dei Pirenei –, mentre le radio libere resistevano tra qualche progetto che nasceva e qualche altro che moriva, tra campagne per la libertà di emissione ed espressione e alcuni tentativi di mediazione con il governo per risolvere positivamente la situazione, come quando Joaquín Tena, presidente dell'Associazione nazionale della radiodiffusione privata si riunì con Felipe González, criticando la mano dura del governo contro le radio «ecologiste» e la mano morbida rispetto alle radio pirata che vivevano di pubblicità⁴¹.

NUOVE LOTTE, NUOVE RADIO?

Nella seconda metà degli anni ottanta i movimenti sociali e di lotta conobbero un nuovo protagonismo intorno alla campagna per l'uscita della Spagna dalla Nato (referendum del 12 marzo 1986) e ai due parte-

³⁹ APS, articolo di Emilia Piñeiro intitolato *La información alternativa* [non si conosce il nome della rivista] che critica «le tensioni interne, la mancanza di unanimità e l'insistenza nelle posizioni espresse» durante l'incontro.

⁴⁰ Ángel Lejarriaga, *Seis meses de lucha de las radios libres*, «Germinal», ottobre 1984, pp. 14-17 e *En la onda*, «Rambla Rock», ottobre 1984, p. 44.

⁴¹ Cfr. rispettivamente, *Pulso entre las "radios libres" y la Administración francesa*, «Liberación», 18 dicembre 1984 e *Felipe González recibe a la Asociación Nacional de Radiodifusión*, «El País», 18 gennaio 1985.



cipati scioperi generali contro la riforma delle pensioni (20 giugno 1985) e contro la riforma del lavoro (14 dicembre 1988) proposte dall'esecutivo socialista di González, oltre che attorno ad altre questioni come l'obiezione di coscienza e l'occupazione delle case, che soprattutto a Barcellona ebbero una certa importanza⁴².

In questo contesto anche il movimento delle radio libere ritrovò nuovo vigore. Nel 1988 secondo la Federazione europea delle radio libere ve n'erano circa cento in tutta la Spagna, per quanto la repressione del governo di Madrid e dei governi regionali – soprattutto quello catalano, quello valenciano e quello basco – portasse a continue chiusure, come quella della barcellonese Radio Pica nel gennaio del 1987 o della segoviana Radio Patente de Korso nel 1988. Anche in Catalogna, dove il movimento aveva vissuto una grave crisi nei primi anni ottanta, apparvero nuove radio libere. Al tredicesimo incontro nazionale delle radio libere spagnole (L'Hospitalet de Llobregat, giugno 1988) parteciparono rappresentanti di una dozzina di radio catalane: le barcellonesi Radio Pica, Radio RSK, Radio Línea IV, Radio Bronka, Radio Kaos di Terrassa, Radio Korkó dell'Hospitalet, Radio Bala di Manresa e altre radio dalla vita più o meno effimera come Inoksidable, L'Ortiga, Music Club, O'Caña e Ona Jove⁴³.

Proprio in quegli anni, per quanto riguarda il caso di Barcellona, presero corpo due progetti che diventarono, insieme a quello di Pica, i più stabili e duraturi. Nel marzo del 1987 nacque Radio Bronka, un progetto strettamente legato ai movimenti sociali e politici attivi nel quartiere di Nou Barris, nella periferia nord del capoluogo catalano, come il Movimento comunista rivoluzionario e la Lega comunista rivoluzionaria, il movimento libertario e anarchico e l'Associazione di quartiere di Roquetes che cedette gratuitamente un locale, adibito ancora oggi a sede della radio⁴⁴. Nel 1988, nel centro città, nacque invece il progetto di Radio Contrabanda, la cui prima trasmissione andò in onda nel dicembre del 1990. Tra i suoi fondatori troviamo l'italiano Rolando Del Guerra, proveniente da ambienti dell'autonomia operaia italiana. Con gli anni entrambe le radio hanno virato verso un maggiore spirito libertario e anarchico, sono ancora oggi attive e hanno una programmazione regolare⁴⁵.

Se c'è stata una costante in tutto questo periodo, si tratta sicuramente della lotta contro la repressione e per la libertà di emissione, che rimase il *leitmotiv* per le radio libere, non solo per questioni ideologiche, ma anche per una questione di mera sopravvivenza. Nel 1988 furono molte, soprattutto a Barcellona,

⁴² Cfr. il dossier *La época socialista: política y sociedad (1982-1996)*, curato da Pere Ysàs, «Ayer», n. 84, 2011.

⁴³ Cfr. F. Villagrasa, *Una història de Ràdio PICA*, cit., pp. 54-55.

⁴⁴ Cfr. *25 años de Radio Bronka*, cit., pp. 16-19, 28-29.

⁴⁵ Intervento di Antonio Narváez alla tavola rotonda *Clash the Radio! Las radios libres en Italia y Catalunya ante los desafíos del nuevo milenio*, tenutasi a Barcellona il 18 maggio 2012. Moderata dalla giornalista Claudia Cucchiariato, la tavola rotonda ha potuto contare sulla partecipazione di alcuni portavoce di varie radio libere attive da decenni in Italia e in Catalogna (Radio Popolare di Milano, Radio Onda Rossa di Roma, Radio Città Fujiko di Bologna, Radio Contrabanda e Radio Bronka di Barcellona). La registrazione audio della tavola rotonda si può consultare alla pagina web: <http://zibaldone.contrabanda.org/2012/05/20/clash-the-radio-zibaldone-radio-experience-18-maggio-2012/>. Le pagine web delle due radio, fornite anche di emissione in streaming, sono rispettivamente <http://radiobronka.info/> e <http://www.contrabanda.org/>.

le iniziative contro la legge statale di ordinamento delle telecomunicazioni, applicata in tutte le regioni autonome spagnole, che implicava per le radio libere multe fino a dieci milioni di pesetas, il sequestro dell'attrezzatura e il divieto di rioccupare le frequenze⁴⁶. Per far fronte a tutto ciò e con la speranza di cambiare la situazione, nacque il Coordinamento delle radio libere catalane. Per quanto gli sforzi da parte delle radio libere siano stati molti, dopo due decenni di alti e bassi per i movimenti sociali e di cambiamenti epocali nell'ambito della comunicazione, al giorno d'oggi «la situazione continua ad essere la stessa [...] Tranne il caso di Radio Klara a Valencia, nessuna radio di quelle definite libere ha ottenuto qualche riconoscimento ufficiale, anche se ufficiosamente continuano ad emettere con la tolleranza di chi detiene il potere e le competenze in materia»⁴⁷.

⁴⁶ Cfr. F. Villagrasa, *Una història de Ràdio PICA*, cit., pp. 48-50.

⁴⁷ Ivi, p. 60. Considerazioni confermate anche da Ernest Che Majara nella tavola rotonda *Clash the Radio!*

DIETRO LE QUINTE

Il mio primo contatto con una radio libera fu a Barcellona nel 2009. Roberto Fenocchio mi invitò a *Zibaldone*, un programma in lingua italiana creato nel 1997 e da allora in onda ogni settimana sulle frequenze di Radio Contrabanda, una delle storiche radio libere della città catalana. Mi innamorai subito del programma, dello spirito delle radio libere e dei vecchi studi involontariamente vintage all'ultimo piano di uno degli edifici della centralissima Plaza Reial. Da allora iniziai a collaborare con Radio Contrabanda e a *Zibaldone* fino a quando, nel marzo del 2011, «ereditai» il programma, che insieme ad altri italiani residenti a Barcellona portiamo avanti da oltre un triennio con passione, parlando di musica e società, intervistando artisti e attivisti e dando voce alla comunità italiana (ma non solo) della città di Vázquez Montalbán. Lo streaming e i podcast (<http://zibaldone.contrabanda.org>) permettono di superare le barriere geografiche e di creare ponti, come quello che abbiamo costruito nel maggio del 2012, organizzando proprio a Barcellona un incontro tra vari esponenti di radio libere italiane e catalane per parlare delle sfide che le radio libere stanno affrontando in questi anni.

Era da tempo che volevo saperne di più e studiare il fenomeno delle radio libere in Spagna. L'invito di «Zapruder» mi ha permesso di avvicinarmi allo studio della comunicazione radiofonica negli anni settanta e ottanta, una tematica e un periodo storico che si allontanano dal mio campo di studi principali. Fino ad ora mi sono concentrato, infatti, sulla storia politica e del linguaggio politico degli anni interbellici con un'attenzione particolare alle biografie e alla storia comparata. È da poco uscito in Spagna il mio primo libro, frutto delle ricerche portate avanti negli ultimi cinque anni: *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras* (Universidade de Santiago de Compostela, 2014). Oltre che con varie riviste di storia contemporanea, collaboro anche con diversi giornali e riviste italiane e spagnole («Atlántica XXII», «Directa», «Corriere del Trentino», «Rivista anarchica») con reportage e interviste su cultura, politica e movimenti sociali nel sud dell'Europa.